

Tappa 1 – Tempo 5-6

ZACCHEO INCONTRA GESÙ**Luca 19,1-10**

¹ Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ²quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. ⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". ⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". ⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". ⁹Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

LECTIO

La domanda guida: che cosa dice questo testo? Di cosa parla?

1. Luogo

Dove siamo? In quale luogo?

“Entrò nella città di Gerico” (Lc 19,1). La città di Gerico è unica nel suo genere: è un’oasi nel deserto di Giuda e ha una storia gloriosa, che si potrebbe ricostruire. Nella Bibbia se ne parla a più riprese. Qui è importante raccogliere quanto sta a cuore all’evangelista: Gerico è l’ultima città che si incontra quando ci si mette in viaggio verso Gerusalemme. Famosa (e pericolosa) era a quel tempo era la strada romana che univa Gerusalemme a Gerico: della parabola del buon samaritano (Lc 10,30) ricordiamo tutti la frase dell’uomo che “scendeva da Gerusalemme a Gerico”; qui Gesù percorre la via al contrario, salendo da Gerico alla città santa.

2. Tempo

In che momento siamo? In che periodo della vita di Gesù?

“E stava attraversando la città” (Lc 19,1). In questo momento Gesù è in cammino verso Gerusalemme. L’evangelista ce lo ha detto esplicitamente in Lc 9,51: “Gesù prese la decisione di incamminarsi verso Gerusalemme”. Per raggiungere la città santa doveva passare da Gerico. Gesù “salirà” da Gerico verso Gerusalemme ma poi da Gerusalemme, “salirà” (vittorioso) verso il cielo, dopo la sua morte in croce e la sua risurrezione (cf. Lc 24,50-53). Egli sta dunque compiendo un cammino che risponde in verità ad un disegno di salvezza. Quanto accade a Gerico si colloca in questa ampia cornice: è come polarizzato da ciò che accadrà a Gerusalemme. Dal testo si ricava inoltre che Gesù non ha in programma di fermarsi a Gerico: dice infatti il testo che egli “stava

attraversando la città". La sua meta è un'altra ed egli intende raggiungerla al più presto. Qualcosa però lo obbligherà a cambiare i suoi progetti.

3. Personaggi

Chi sono i soggetti di cui si parla? Quali caratteristiche hanno?

"Quand'ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco ... piccolo di statura ..." (Lc 19,2). Zaccheo è il personaggio principale insieme a Gesù. Di lui il testo fornisce quattro informazioni, che risultano importanti per comprendere poi la sua vicenda: 1) si riferisce anzitutto il nome: Zaccheo. Il dato non è scontato (molti personaggi del Vangelo sono anonimi). Il nome in sé non sembra avere un significato particolare. È piuttosto raro. Ma perché riferirlo da subito? La risposta arriverà più avanti; 2) si dice poi che è "capo dei pubblicani". Il termine "pubblicano" era sinonimo di collaborazionista (venduto) e di frodatore. I pubblicani riscuotevano le imposte per i romani e sfruttavano l'analfabetismo del popolo chiedendo più del dovuto. Zaccheo dunque è il capo di questi.

Nascono spontanee alcune domande che è bene far emergere: come doveva sentirsi Zaccheo di fronte alla sua gente? E prima ancora, per quale ragione aveva deciso di assumere un simile incarico sapendo che la sua gente lo avrebbe disprezzato? Per avidità? Per farsi una posizione? Per non avere problemi con i romani? Il testo non risponde a queste domande e quindi non dobbiamo dare risposte nostre: esse tuttavia sono importanti, perché ci dispongono a capire meglio quanto Zaccheo farà; 3) il testo riferisce in terzo luogo che Zaccheo è "ricco". Si tratta di un'altra caratteristica rilevante. Si noti: Zaccheo non è ricco perché è pubblicano ma è pubblicano perché è ricco: si è comprato l'appalto delle imposte con il denaro che possiede in abbondanza. Egli dunque è ricco di suo: dobbiamo presumere che fosse un uomo capace, che aveva il senso degli affari. Anche qui emerge spontanea una domanda che ci collega all'esperienza: cosa si prova ad essere ricchi? Come si pone istintivamente un ricco di fronte agli altri? 4) Si dice, infine, che è "piccolo di statura". Zaccheo ha un limite fisico: è basso rispetto alla media. Ma questo non sembra essere un punto rilevante. Il particolare risulterà significativo soltanto in rapporto al suo desiderio di vedere Gesù.

4. Azione

Che cosa accade? Che cosa succede a questi personaggi?

Concentriamoci sui verbi che vengono usati per descrivere le diverse azioni della narrazione.

Le azioni sono cinque e si susseguono a catena, l'una in conseguenza dell'altra: l'azione di Zaccheo provoca come risposta la reazione di Gesù e questa a sua volta l'ulteriore reazione di Zaccheo, fino all'epilogo. La lettura è fortemente coinvolgente e permette di cogliere la grande rivelazione su Dio e sulla nostra vita che questo testo contiene.

Quale esperienza vive Zaccheo nel suo incontro con Gesù? Cerchiamo la risposta puntando l'attenzione sui verbi che descrivono le azioni dei due protagonisti.

1) *Cercava di vedere chi era Gesù ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e per riuscire a vederlo salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. (Lc 19,3-4)*

La prima azione di Zaccheo è in realtà l'intreccio tra un'intenzione e un'azione vera e propria. Zaccheo "cercava di vedere Gesù" e poi "corse avanti e salì su un sicomoro" ..

La sottolineatura del desiderio di vedere Gesù da parte di Zaccheo è molto forte. L'espressione, con una leggera differenza, è ribadita una seconda volta. ("per riuscire a vederlo ...") . Il testo

sollecita al lettore la domanda: perché Zaccheo vuole vedere Gesù? La risposta però nel testo non c'è. Occorre dunque essere prudenti nel darla. Potremmo fare noi delle ipotesi ma poi dovremo verificarle sulla base di quanto il testo ci dirà successivamente. È infatti probabile che la risposta arriverà più avanti. Per ora è bene attendere. Fermiamoci però ancora un momento sulla frase. Letteralmente essa suona così: cercava di vedere "chi fosse Gesù". La formulazione lascia intendere che Zaccheo conoscesse il nome di Gesù, che ne avesse sentito parlare: a quel nome egli vorrebbe ora far corrispondere un volto.

Sorgono così ulteriori domande: che cosa ha sentito dire Zaccheo di Gesù? Che cosa gli evoca questo nome? Perché desidera accostare a quel nome il volto? Interrogativi che approfondiscono la domanda precedente e ci permettono di immedesimarci sempre più nell'esperienza di Zaccheo. Ma anche in questo caso la risposta nel testo non c'è.

La decisione di salire sul sicomoro è decisamente curiosa: si tratta di un piccolo progetto elaborato come per intuizione e realizzato con determinazione. Zaccheo corre avanti (si noti il verbo correre!) lungo il percorso e sale su un sicomoro (un albero non eccessivamente alto assomigliante ad una quercia). L'azione è al limite del ridicolo: che il capo dei pubblicani di Gerico salga su un sicomoro non è cosa di tutti i giorni! La scelta di Zaccheo è ovviamente motivata dalla sua statura, come detto in precedenza. Il punto comunque sta qui: è talmente forte in quest'uomo il desiderio di vedere Gesù da indurlo a compiere un gesto a dir poco inconsueto.

La domanda sul perché lo fa, diventa ancora più pressante. È come se per un attimo il cuore prendesse il sopravvento sulla ragione. Zaccheo tuttavia non perde lucidità: l'intenzione è quella di vedere senza farsi vedere. Quell'albero gli permetterà di vedere Gesù senza essere visto da lui e neppure dalla folla. In realtà non sarà così: contrariamente ai suoi progetti, Zaccheo diventerà un pubblico testimone.

2) Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19,5).

L'obiettivo della narrazione si sposta ora su Gesù. Si descrive l'azione sua. Si tratta in verità – come si vedrà meglio – di un'azione che è causata dall'azione precedente di Zaccheo, quindi di una reazione di Gesù alla decisione di Zaccheo. Il sicomoro si trovava lungo il percorso – come dice il testo – ma, nelle intenzioni di Zaccheo, Gesù non avrebbe dovuto vederlo. E invece Gesù è attratto da quella presenza che vorrebbe rimanere nascosta. Lo vede e concentra lo sguardo su di lui. Abbiamo così un incrocio di sguardi: Zaccheo voleva vedere Gesù e invece è Gesù a vedere lui. O meglio, Gesù vede che è salito sul sicomoro, cioè vede che lo vuole vedere.

Allo sguardo di Gesù fa seguito una parola diretta a Zaccheo. Avrebbe potuto essere una parola di scherno: la posizione di Zaccheo in quel momento offriva lo spunto per coprirlo di ridicolo. E invece è una parola piena di affetto e assolutamente inattesa: "Zaccheo, scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua". Questa frase ci stupisce per tre ragioni: anzitutto perché Gesù chiama Zaccheo per nome, poi perché manifesta l'intenzione di Gesù di fermarsi a casa sua e infine perché Gesù dichiara che questo è per lui un obbligo.

Soffermiamoci brevemente su ciascuno di questi punti, riconoscendo anzitutto che ai tre punti corrispondono tre domande: come mai Gesù conosce il nome di Zaccheo? Perché vuole fermarsi a casa sua? Perché dice che lo deve fare? A nessuna delle tre domande il testo fornisce una risposta esplicita, ma una lettura attenta consentirà di cogliere elementi importanti nella linea di una risposta indiretta.

Cominciamo dal nome di Zaccheo: non sappiamo come mai Gesù lo conosca. Lo ha sentito pronunciare da altri che l'hanno visto in quel momento sull'albero? Lo conosce lui di suo, cioè come solo lui sa fare? (cf. Gv 2,24-25). Dobbiamo rispettare qui il silenzio del testo, con il suo effetto enigma. Siamo piuttosto invitati a richiamare alla mente l'esperienza consolante del

sentirsi chiamati per nome: per Gesù, Zaccheo non è un estraneo, ma neppure semplicemente un pubblicano o un ricco (cf. Lc 19,2) o un peccatore (Lc 19,6): è lui, Zaccheo, unico e irripetibile, l'uomo che Gesù guarda personalmente con rispetto e affetto. Sentirsi chiamare per nome fu per Zaccheo una sorpresa ma anche una gioia.

Secondo punto: Gesù intende fermarsi a casa di Zaccheo. Il verbo "fermarsi" è un verbo forte, di particolare intensità. Significa "dimorare, stare per un certo tempo". È diverso da quello che usa la folla più avanti ("entrare in casa ma per poco": Lc 19,7). Il verbo di Gesù è decisamente più caldo: allude all'ospitalità vera e propria, all'entrare in casa per parlare e per condividere ed evoca familiarità e confidenza.

Terzo punto: Gesù dice a Zaccheo che "deve fermarsi". Il verbo "dovere" indubbiamente colpisce. Come mai dice che deve farlo? Qual è la ragione di questa necessità? Il testo ci ha detto in precedenza che Gesù non aveva in programma di fermarsi a Gerico: stava infatti attraversando la città (cf Lc 19,1). Ora Gesù sente invece che deve fermarsi. Qualcosa lo obbliga a farlo, qualcosa che nel frattempo è accaduto. Che cosa dunque è accaduto? Questo: che Zaccheo per vederlo è salito su un sicomoro. Davanti a questa azione istintiva e azzardata di Zaccheo, Gesù è come afferrato interiormente. Egli intuisce che c'è qualcosa di molto importante dietro questo gesto un poco insensato. Ma il lettore deve pazientare ancora per sapere ciò che Gesù ha capito e ciò che Zaccheo nasconde dentro di sé.

3) *"Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia" (Lc 19,6).*

L'azione successiva di Zaccheo è di fatto una reazione alla parola di Gesù. Egli esegue esattamente quanto chiesto da lui. Nessun imbarazzo per la situazione (smascherato sull'albero!), ma piuttosto una gioia incontenibile. Zaccheo non rifiuta, non declina gentilmente l'invito, non rimane incerto o perplesso. Accetta immediatamente e con slancio la proposta, oggettivamente sorprendente anche per lui, di avere Gesù ospite a casa sua.

In questa frase: "Lo accolse pieno di gioia", sta la chiave di tutto il brano.

La domanda cruciale è la seguente: perché Zaccheo è così felice? Perché la parola di Gesù riempito di così tanta gioia? Qui non è difficile rispondere alla luce di quanto il testo ci ha già detto. Certamente perché ha la percezione chiara di non essere stato giudicato, di essere stato accolto e probabilmente anche capito. Comincia a delinearsi qui la risposta alla nostra domanda iniziale: perché Zaccheo voleva vederlo? Il testo stesso apre ora una via di risposta: c'era in Zaccheo il desiderio segreto di vedere la sua vita riscattata., c'era in lui la speranza viva di un cambiamento. Il nome di Gesù aveva reso questa speranza ancora più intensa, probabilmente per quanto Zaccheo aveva sentito raccontare di lui, del suo modo di parlare di Dio, delle sue azioni a favore dei poveri e dei peccatori (quanto Luca ha raccontato sinora lo conferma). Una fama che a tutti allargava il cuore, che irradiava consolazione e fiducia. Era probabilmente la fama che aveva raggiunto anche Zaccheo. Ed ora quest'uomo riceveva in modo del tutto inatteso la conferma a quanto aveva così fortemente sperato. Stava accadendo per lui qualcosa di inaudito e insieme di magnifico: attraverso la persona di Gesù giungeva a lui lo sguardo misericordioso del Dio dei Padri e la sua amorevole parola di salvezza.

4) *Vedendo ciò tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore" (Lc 19,7).*

Anche la folla anonima diventa personaggio in questo racconto. Colpisce il "tutti": si tratta di un modo di agire comune. La cosa ovviamente fa riflettere. Anche qui abbiamo uno sguardo e una parola, ma il "vedere" della folla è diverso da quello di Zaccheo e di Gesù: è un vedere dall'esterno, che assume la forma di un giudizio. Non c'è partecipazione né simpatia.

La folla inoltre "mormora" e continua a ripetere: "È entrato in casa di un peccatore!"

Sorge la domanda: qual è il sentimento che sta dietro questa frase della folla? Stupore positivo o stupore negativo? Sono felicemente sorpresi o sono indignati? Difficile dire, il testo non precisa, ma l'uso del verbo "mormorare" nella tradizione biblica spingerebbe nella seconda direzione. In ogni caso essi non capiscono. Intuiamo che per Gesù questo è anche un segno dato a loro, un gesto che esige di essere interpretato. È una decisione che conferma l'insegnamento della parabola della pecora smarrita e del figliol prodigo (cf. Lc 15,1ss). C'è una logica che sfugge ai più e di cui occorre prendere atto. Tuttavia, quanto la folla dice di Zaccheo non è falso: Zaccheo è davvero "un peccatore". Lui stesso lo confesserà. La sorpresa della gente, se il cuore non è superbo o geloso, ha tutto il diritto di esprimersi.

La domanda è d'obbligo: perché è andato proprio nella casa di Zaccheo? Così, la mormorazione della folla contribuisce a preparare l'epilogo del racconto.

5) Un silenzio che ci interpella.

Ci si attenderebbe a questo punto il racconto di quanto succede nella casa di Zaccheo, cioè dell'incontro di Gesù con lui e i suoi familiari. E invece su tutto questo cala il silenzio. Il testo non dice nulla. Come Zaccheo giunge alla decisione che tra poco esporrà e che cambierà radicalmente la sua vita noi non lo sappiamo. È il suo segreto, qualcosa che è maturato dentro di lui nel poco tempo in cui Gesù è stato ospite in casa sua. È l'opera di Dio, trasformazione del cuore, evento del Regno che viene. Qui l'evangelista sembra come invitarci a immaginare che cosa potrebbe essere accaduto ma solo alla luce di quanto lui stesso ha raccontato sinora nel suo Vangelo. È un esercizio che potrebbe essere utile ma che non deve essere compiuto con illimitata fantasia. All'evangelista che scrive basta far intuire che Zaccheo, durante quel tempo passato da Gesù in casa sua (di cui noi neppure conosciamo la durata) ha gustato in misura piena la potenza di quella misericordia che aveva percepito nella frase rivolta a lui quando si trovava sul sicomoro.

6) "Ma Zaccheo alzatosi disse: Ecco Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e se ho rubato a qualcuno restituisco quattro volte tanto" (Lc 19,8).

Dal punto di vista di Zaccheo, questa è la frase decisiva. Essa attesta la sua "conversione" cioè il cambiamento radicale della sua vita. Occorre capire chiaramente qual è la decisione di Zaccheo e per quale motivo egli la prende. Da qui le due domande: che cosa Zaccheo decide di fare? E perché decide di farlo?

Cominciamo dalla prima domanda. Occorre concentrarsi decisamente sui verbi. Anzitutto Zaccheo "si alza": probabilmente perché ci si era seduti, alla maniera degli ebrei di allora, a tavola. Ma forse il termine ha anche una risonanza simbolica: quest'uomo davvero ora si rialza. La sua vita con questa decisione si riscatta.

Quel che Zaccheo dice a Gesù esprime bene la sua intenzione: "Ecco, Signore, io do la metà dei beni ai poveri e se ho rubato a qualcuno restituisco quattro volte tanto". Notiamo solo di passaggio la qualifica "Signore": sino a questo momento, Zaccheo conosceva solo il nome di Gesù. Ora ha incontrato la sua potenza che salva.

La decisione di Zaccheo è duplice. Le azioni che intende compiere, infatti, sono due: la prima è quella di dare la metà di ciò che possiede ai poveri; la seconda, è quella di attingere da quanto gli resta il necessario per restituire quattro volte tanto a quelli che sono stati da lui derubati nel suo ufficio di esattore. È assolutamente importante capire che Zaccheo non decide semplicemente di restituire quel che ha rubato, ma piuttosto e prima di tutto di adoperare il proprio denaro per far felice il suo prossimo. Egli lo fa in due modi: dando la metà delle sue ricchezze agli indigenti e restituendo ai derubati in misura decisamente superiore al dovuto. In verità questo è un gesto di affetto verso i poveri e verso i defraudati: essi saranno indubbiamente molto lieti della decisione di Zaccheo. Risulta così chiaro, per altro, che la ricchezza di Zaccheo proveniva solo in piccola parte

dalle sue ruberie. Egli doveva essere un uomo molto capace, di grande intelligenza, con un alto senso degli affari e proprio questo aveva accumulato ingenti ricchezze.

Dunque ecco che cosa Zaccheo decide di fare: non soltanto restituire il maltolto, ma far gioire quella gente che sino a questo momento considerava estranea o addirittura nemica. Quest'uomo ora si impoverisce per far felice il suo prossimo. Ma c'è dell'altro: Zaccheo non nasconde la sua colpa, riconosce qui di essere un peccatore ed è addirittura disposto a far sapere chi sono le vittime delle sue frodi (le quali per altro, a questo punto, saranno ben liete di esserlo state). Tutto il male fatto si trasforma d'un tratto in occasione per un bene superiore, secondo un progetto di grazia che Zaccheo elabora d'istinto, nello slancio della sua felicità. Si tratta di un'intuizione sorta dalla mente acuta di un uomo abituato a usare l'intelligenza per guadagnare denaro. Ora questa creatività è messa al servizio un altro progetto: al primo posto ora sta la gioia di tutti.

Giungiamo così alla seconda domanda: perché Zaccheo decide di fare questo? Il testo non lo dice in modo esplicito, creando l'ennesimo effetto enigma. Lascia al lettore in compito di capirlo. Si intuisce tuttavia che la risposta va cercata in quella frase che prima abbiamo riconosciuto decisiva: "Lo accolse pieno di gioia" (Lc 19,6). La gioia è decisamente la chiave di volta del brano: Zaccheo è stato reso felice ed ora agisce di conseguenza. Essere stato guardato con rispetto, chiamato per nome, accolto con bontà, compreso e onorato, in una parola amato da colui che tutti consideravano un profeta e molti il Messia stesso di Dio, l'aver compreso in Gesù che la sua vita era cara al Dio dei padri, l'aver capito che il volto del vero Dio era quello della benedizione e della misericordia, lo ha condotto a decidere in quel modo. Alla felicità donata si risponde donando felicità. Il denaro che lo aveva per così tanto tempo chiuso in un mondo freddo e triste diventa ora un potente strumento di gioia per quanti egli riconosce come fratelli e vicini.

7) Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (Lc 19,9-10).

Questa dichiarazione di Gesù è l'ultima azione riferita. Con essa il racconto termina. Si tratta di una frase assai importante perché fornisce l'interpretazione che Gesù dà del fatto accaduto. La domanda si impone: cosa dice precisamente Gesù e perché lo dice?

C'è un particolare anzitutto da segnalare: Gesù si rivolge inizialmente a Zaccheo ("gli rispose") ma poi stranamente usa la terza persona ("anch'egli ..."). È come se poi si rivolgesse ad altri e cambiasse punto di osservazione, dando alle parole un senso più generale. In questo modo, in effetti, la frase assume un senso più alto, come se l'episodio diventasse esemplare e acquistasse un valore universale. Gesù mette qui a tema due verità che toccano la vicenda di Zaccheo ma insieme la oltrepassano. La prima riguarda la salvezza, la seconda riguarda la sua persona. Concretamente Gesù fa tre affermazioni: 1) anzitutto dice che "per questa casa è arrivata la salvezza" La parola "salvezza" è il termine chiave di tutto il brano, come diremo tra poco; 2) in secondo luogo lascia intendere che la salvezza è ciò che il Dio dei Padri intende realizzare per ognuno che appartiene al suo popolo, secondo un disegno di grazia che mira alla salvezza dell'umanità intera e trova nei figli di Abramo i suoi primi destinatari; 3) infine, tale promessa di salvezza si attua in Gesù stesso, il "Figlio dell'uomo", l'uomo che è in verità il Messia di Dio, il cui segreto tutto da scoprire è potenza di redenzione.

Il tono con cui Gesù dice pronuncia queste parole esprime gioia e soddisfazione. Siamo in linea con quanto si afferma in Lc 15,7: "Vi sarà più gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione". Gesù è felice per quanto è accaduto, è felice di vedere Zaccheo felice, è felice dell'esito positivo della sua opera di salvezza. C'è sempre una certa apprensione in Dio quando guarda l'uomo che ama: chissà – egli si chiede – se accetterà di essere amato, chissà se capirà, chissà se vorrà cambiare! Qui tutto avviene secondo le sue attese.

5. Parola chiave

È possibile individuare testo una parola chiave che assume una funzione di sintesi di tutta la vicenda?

“Oggi per questa casa è venuta la salvezza” (Lc 19,9). In questo brano la parola chiave è la parola “salvezza”. Nell’opera di Luca essa ha un’importanza eccezionale. Viene molto usata per indicare l’opera di Gesù riconosciuto come Signore e Messia. Tutto il Cantico di Zaccaria (Lc 1,68-79) ruota intorno a questa parola: “Ha suscitato per noi una salvezza potente”; “... per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza”. Gesù è per definizione il salvatore: “Oggi è nato per voi un salvatore che è il Cristo Signore” – annuncia l’angelo ai pastori (Lc 2,11). Presentando l’opera di Giovanni il battista l’evangelista Luca dice che il Messia darà compimento a questa profezia di Isaia: “Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio” (Lc 3,6). Nel Libro degli Atti Pietro dichiarerà del Cristo risorto: “In nessun altro c’è salvezza!” (At 4,12). Ma che cosa sia la salvezza ci aiuta a capirlo proprio la vicenda di Zaccheo. Egli è davvero un uomo che è stato salvato.

6. Immagini e simboli

Vi sono in questo testo delle immagini o dei simboli importanti? Quali significato hanno?

Possiamo identificare due elementi che hanno una dimensione simbolica: lo sguardo e la casa. Si è detto dell’incrocio degli sguardi tra Gesù e Zaccheo: questi lo vuole vedere e invece è visto da lui. È un punto che si potrebbe approfondire, in contrasto con lo sguardo stupito della folla accompagnato dalla mormorazione. Che cos’è veramente lo sguardo nell’esperienza umana? C’è un rapporto tra lo sguardo e l’esperienza della salvezza?

Vi è poi il motivo della casa: Gesù desidera entrare in casa di Zaccheo, Zaccheo lo accoglie pieno di gioia, la folla mormora perché vi entra e Gesù alla fine dice che in quella casa è giunta la salvezza. È chiaramente un filo conduttore. Ma che cos’è per un uomo la casa? Cosa vuol dire accogliere Gesù in casa? Perché Gesù vuole proprio entrare in casa? Che rapporto c’è tra la casa e l’esperienza della salvezza?

7. Il cuore dell’episodio

Dove cade l’accento in questo brano?

Il cuore del racconto coincide con la dichiarazione finale di Gesù: “Oggi per questa casa è venuta la salvezza” (Lc 19,10). Con essa Gesù fornisce la sua interpretazione dell’episodio e in essa – come osservato – troviamo anche la parola chiave: salvezza. Il titolo di questo episodio potrebbe perciò essere così formulato: la salvezza entra nella casa di Zaccheo.

8. Risonanze bibliche

Che cosa richiama questo episodio? Dove ho già sentito nella Bibbia qualcosa di simile?

Le risonanze bibliche che si colgono nel brano dell’incontro di Zaccheo con Gesù sono almeno quattro: 1) la prima riguarda Gerico ed è quella della parabola del buon samaritano (Lc 10,29-37); 2) la seconda rimanda a tutti gli episodi dei Vangeli in cui Gesù è ospite in casa di qualcuno, normalmente però invitato (Lc 4,38: in casa di Pietro; 5,29: in casa di Matteo; 7,36: in casa del fariseo Simone; 10,38: in casa di Marta e Maria); questo è l’unico caso in cui egli si autoinvita; 3) l’espressione: “Salvare ciò che era perduto” richiama la vicenda di Levi (5,27-33) e le parabole

della misericordia in Lc 15, soprattutto quella del figliol prodigo: “Bisognava far festa perché questo tuo fratello – dice il padre al fratello maggiore – era perduto ed è stato ritrovato!”; 4) infine, la felicità incontenibile di Zaccheo e la sua decisione di donare gran parte del suo denaro contrasta con la tristezza del ricco notabile che non accetta la proposta di Gesù perché possiede molti beni (cf. Lc 18,18-23).

MEDITATIO

Che cosa dice a me questo testo? Che cosa dice a noi oggi?

Chiediamoci che cosa il brano dell'incontro di Gesù con Zaccheo ci dice di Dio, che cosa ci rivela di lui. Dovremo però subito aggiungere: e che cosa questa rivelazione di Dio provoca in noi? Come ci sentiamo davanti a questa rivelazione che ci raggiunge? Tentando di riassumere e sapendo di schematizzare qualcosa che nella comunicazione del testo si percepisce in modo molto più vivo, potremmo dire così:

1) Dio è colui che salva.

Questo brano della Scrittura ci dice anzitutto che Dio è colui che salva, l'unico capace di farlo. E salvare significa – come nel caso di Zaccheo – riscattare la vita degli uomini, non rassegnarsi a vederli perduti, infelici, prostrati, tristi e disperati. Il Dio del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della gloria, è colui che rialza l'umanità, che la ama, la redime, la perdona, la rigenera, la santifica. Egli è misericordia che benedice;

2) Dio è colui che è felice di salvare.

Ci dice inoltre che Dio è felice di salvare, che guarda ai peccatori con affetto, che non vuole la loro distruzione ma la loro redenzione, che attende il momento per conquistarli a sé stupendoli con il suo affetto e la sua tenerezza. Dio fa festa quando un peccatore si converte e è in ansia per lui fin quando questo non accade;

3) Dio è colui che non si impone ma si propone.

Il brano ci presenta un Dio che non si impone ma si propone, che si consegna alla libertà dell'uomo senza forzarla e attende di essere riconosciuto e accolto. Egli chiede di entrare in casa di ciascuno, come Gesù fa con Zaccheo e spera di essere accolto (cf. Ap 3,20). L'unica arma che egli conosce è quella di un amore umile e tenace. È l'amore che porterà Gesù a Gerusalemme e sulla croce;

4) Dio è colui che il cuore umano cerca.

Infine: Dio è in verità colui che il cuore di ogni uomo cerca, spesso senza neppure saperlo. La ricerca di Zaccheo è in verità la ricerca di ogni uomo. Lui solo è in grado di dare compimento alle grandi attese di bene che ognuno porta in sé anche quando prende strade discutibili e pericolose.

Ci chiediamo ora che cosa questo brano ci dice della vita, di noi e del mondo, di quali valori perenni tratta, quali interrogativi affronta e quali sentimenti richiama, raccogliendo qualche spunto intorno a parole riassuntive potremmo dire così:

1) desiderio di verità.

In tutti noi, come in Zaccheo, c'è il desiderio di verità e di gioia. La nostra coscienza ci segnala l'insoddisfazione di fronte ad una condizione di vita non corrispondente è quella vera. L'avremo

credo provato tutti quando abbiamo preso per un momento strade sbagliate. Ma questo è vero per tutti. Non dimentichiamolo quando vediamo persone tristi o a nostro giudizio cattive;

2) il denaro.

Il denaro, come nel caso di Zaccheo, non basta all'uomo e non è in grado di farlo felice. La salvezza di Cristo è capace di riscattarci dalla schiavitù del denaro e addirittura di trasformarlo in strumento di gioia e di comunione;

3) il segreto della gioia.

Quanto accaduto a Zaccheo ci consente di capire qual è il segreto della vera gioia: sentirsi amati, accolti, perdonati, capiti, onorati rende veramente felici. Non è quello che si ha ma piuttosto le relazioni vere e intense, custodite dall'amore stesso di Dio, a garantire la vera felicità;

4) misericordia e conversione.

L'incontro con la misericordia è l'unica esperienza capace di suscitare la conversione, cioè il riconoscimento del proprio peccato e il desiderio di cambiare vita. Non è la legge che salva, ma la forza dell'amore di Dio. Il cuore si spezza solo davanti alla testimonianza umile e disarmata del bene che supera ogni misura e ti obbliga a non essere più lo stesso.

Pierantonio Tremolada